

## CANTO PRIMO

Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura, chè la diritta via era smarrita.	3
Ah quanto a dir qual era è cosa dura esta selva selvaggia e aspra e forte che nel pensier rinnova la paura!	6
Tant'è amara che poco è più morte; ma per trattar del ben ch'io vi trovai, dirò dell'altre cose ch'io v'ho scorte.	9
Io non so ben ridir com'io v'entrai tant'era pieno di sonno a quel punto che la verace via abbandonai.	12
Ma poi ch'io fui al piè d'un colle giunto, là dove terminava quella valle che m'avea di paura il cor compunto, guardai in alto, e vidi le sue spalle vestite già de' raggi del pianeta che mena dritto altrui per ogni calle.	15
Allor fu la paura un poco queta che nel lago del cor m'era durata la notte ch'io passai con tanta pietà.	18
E come quei che con lena affannata uscito fuor del pelago alla riva si volge all'acqua perigliosa e guata, così l'animo mio, ch'ancor fuggiva, si volse a rietro a rimirar lo passo che non lasciò già mai persona viva.	21
Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso, ripresi via per la piaggia diserta, sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso.	24
Ed ecco, quasi al cominciar dell'erta, una lonza leggiera e presta molto, che di pel maculato era coverta;	27
	30
	33

e non mi si partìa dinanzi al volto,  
 anzi impediva tanto il mio cammino, 36  
 ch' i' fui per ritornar più volte vòlto.

Temp' era dal principio del mattino,  
 e 'l sol montava 'n su con quelle stelle 39  
 ch' eran con lui quando l' amor divino  
 mosse di prima quelle cose belle;  
 sì ch' a bene sperar m' era cagione 42  
 di quella fera alla gaetta pelle  
 l' ora del tempo e la dolce stagione;  
 ma non sì che paura non mi desse 45  
 la vista che m'apparve d' un leone.

Questi pareva che contr' a me venesse  
 con la test' alta e con rabbiosa fame, 48  
 sì che pareva che l' àere ne temesse,  
 Ed una lupa, che di tutte brame  
 sembrava carca nella sua magrezza, 51  
 e molte genti fè già viver grame,  
 questa mi porse tanto di gravezza  
 con la paura ch'uscìa di sua vista, 54  
 ch' io perdei la speranza dell' altezza.

E qual è quei che volontieri acquista,  
 e giugne 'l tempo che perder lo face, 57  
 che 'n tutt' i suoi pensier piange e s'attrista;  
 tal mi fece la bestia senza pace,  
 che, venendomi incontro, a poco a poco 60  
 mi ripignevà là dove 'l sol tace.

Mentre ch' i' rovinava in basso loco,  
 dinanzi alli occhi mi si fu offerto 63  
 chi per lungo silenzio pareva fioco.

Quando vidi costui nel gran deserto,  
 "Miserere di me" gridai a lui, 66  
 "qual che tu sii, od ombra od omo certo!"

Rispuosemi: "Non omo, omo già fui,  
 e li parenti miei furon lombardi, 69  
 mantovani per patria ambedui.

Nacqui sub Julio, ancor che fosse tardi,  
 e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto 72  
 al tempo delli dei falsi e bugiardi.

Poeta fui, e cantai di quel giusto  
 figliuol d' Anchise che venne da Troia, 75  
 poi che 'l superbo Ilion fu combusto.

Ma tu perchè ritorni a tanta noia? perchè non sali il diletto monte ch' è principio e cagion di tutta gioia?"	78
"Or se' tu quel Virgilio e quella fonte che spandi di parlar sì largo fiume?" rispuos' io lui con vergognosa fronte.	81
"O delli altri poeti onore e lume, vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore che m' ha fatto cercar lo tuó volume.	84
Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore; tu se' solo colui da cu' io tolsi lo bello stilo che m' ha fatto onore.	87
Vedi la bestia per cu' io mi volsi: aiutami da lei, famoso saggio, ch' ella mi fa tremar le vene e i polsi."	90
"A te convien tenere altro viaggio" rispuose poi che lagrimar mi vide, "se vuo' campar d'esto loco selvaggio: chè questa bestia, per la qual tu gride, non lascia altrui passar per la sua via, ma tanto lo 'mpedisce che l' uccide; e ha natura sì malvagia e ria, che mai non empie la hramosa voglia, e dopo 'l pasto ha più fame che pria.	93
Molti son li animali a cui s' ammoglia, e più saranno ancora, infin che 'l Veltro verrà, che la farà morir con doglia.	96
Questi non ciberà terra nè peltro, ma sapienza, amore e virtute, e sua nazione sarà tra feltro e feltro.	99
Di quella umile Italia fia salute per cui morì la vergine Cammilla, Euriato e Turno e Niso di ferute.	102
Questi la cacerà per ogni villa, fin che l'avrà rimessa nello 'nferno, là onde invidia prima dipartilla.	105
Ond' io per lo tuo me' penso e discerno che tu mi segui, e io sarò tua guida, e trarrotti di qui per luogo eterno,	108
ove udirai le disperate strida, vedrai li antichi spiriti dolenti, che la seconda morte ciascun grida;	111
	114
	117